



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/cennosugliscavio00ferl>

CENNO

SUGLI SCAVI OPERATI NELLA NUBIA

E

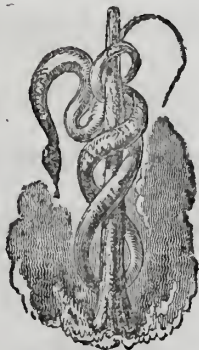
CATALOGO

DEGLI OGGETTI RITROVATI

DAL

DOTT. GIUSEPPE FERLINI

Bolognese.



BOLOGNA

TIPOGRAFIA NOBILI E COMP.

1837

AGLI AMATORI DELL' ARCHEOGRAFIA EGIZIANA.



Quando per favore di tempi, e di principi le dotte ed illustri peregrinazioni tornavano coronate de' più felici successi, tutti si movevano ad applaudire una generosità che aveva quasi forzata la fortuna a prò de' buoni studj, rinascente fondamento d'ogni giusta civiltà. Quando pochi privati per impeto del loro genio si trasportarono in regioni mal sicure indagando i costumi de' popoli, trascrivendo le giaciture de' luoghi, e tentando nel silenzio degl'ignoranti abitatori la terra stessa, interrogando, e fuggando i superbi monumenti; la modesti-

ma fortuna quasi vendicandosi della forza che le si usò, si contrappose in più guise alle loro intraprese: armò contra di essi il sospetto, la frode, la stessa violenza. Non sono così famosi que pochi che scamparono alla suprema sventura con onore di bene accorti, come sono deplorabili que molti che per la varietà delle stagioni, e delle vicende deposero ignoti in terra ignota le spoglie compagne di grandi, e degne anime. Io forse infimo di tutti per suppellettile di cognizioni, e di mezzi, ma forse a pochi uguale per singolarità d'occasione, per rarità d'oggetti trovati,

e raccolti, potrei dalla terra d'Egitto trarmi felicemente alla cara patria con una ricca collezione di Etiop-Egizie antichità d'ogni genere, uscite in buona parte da una piramide fino a questi giorni intatta nelle adiacenze della vetusta Città di Mercoè. Stimolato da una specie d'ambizione di giovare a questo genere di studj nel tempo in cui per opera singolarmente de' due Champollion, le astrusità de' geroglifici cedettero all'insistenza degl'infaticabili, e perspicaci indagatori, mi fa un pregio di offrire la storia degli scavi fatti, ed un Catalogo

*classificata degli oggetti da me scoperti, e riuniti a
moda di Museo con saggia incisa della forma, e
disegna de' medesimi. Contenta di tanto non m' im-
pegna a nessuna illustrazione, o spiegazione analoga,
lasciando libera il campo alle congetture de' dotti,
all'ammirazione degli amatori.*

DOTT. GIUSEPPE FERLINI.

CENNO

SUGLI

Scavi operati nella Nubia

Non per vaghezza di fama, nè per tesser favole di romanzi, ma solo per desiderio di giovare alle scienze m'indussi ad esporre breve, e fedele storia delle mie avventure dal tempo in che ottenni permesso di fare scavi nella Nubia superiore, fino al mio ritorno in Italia. E quantunque io conosca che non potrò esporre la mia narrazione con quell'adornamento di stile che possa recare diletto, tuttavia io spero che per la novità, e verità delle cose da me manifestate troverò fede, e benevolenza in chi legge, e ciascuno vorrà perdonarmi la poca sperienza della lingua patria per la lunga assenza di quasi vent'anni, ne quali solo mi sono esercitato nella lingua Araba, Greca ed Albanese. (1).

(1) Corsi fuori di Patria i primi tre anni al servizio di *Ali Bascià* di Iannina in Albania. Dopo la cui morte mi recai in Morea dove erano già avvenuti grandi rivolgimenti, e mossi ad Atene per andare in Tessaglia e quindi in Valacchia. Ma essendo questa parte di Grecia ancor tranquilla m'indussi ad esercitare la mia professione di Medico. Stretta poscia e presa Atene dai Turchi, essendo io legato ad una Ateniese fui costretto prender posto fra le armi Greche prestando varj servigi a differenti Capitani. Nel 1825

VIII

Feci vela dal Cairo il 6 Agosto 1830 (12 *Seffer* 1246 *Era Turca*) siccome Medico maggiore destinato al primo Reggimento stazionato nella vallata nubica di *Sinnar*, e suoi dipartimenti, e quivi per quattro anni e mezzo feci dimora; il primo anno e mezzo nella Città capitale della Nubia superiore, cioè *Sinnar*, ove era posto a guarnigione il primo battaglione del sopradetto reggimento. Alla venuta del dott. *Botta* figlio del famoso Storico Italiano (li 26 *Zilkegge* 1247) 13 Maggio 1832 passai in Cordofan capitale della parte occidentale della Nubia, distante 12 giorni da *Sinnar* dopo aver trapassato il fiume Bianco e corso per nove giorni interi negli interni deserti. Nel 1833 fu ordinata nuova spedizione di Medici e Farmacisti della quale era il capo il dott. Landrini Toscano, che mi pose al servizio del quinto Battaglione residente in Cartum sulla punta della penisola di *Sinnar*, città fabbricata dopo che i Turchi presero l'impero di quelle regioni, ed ove i fiumi Bianco, ed Azzurro s'uniscono per formare il Nilo. Ivi risiede Crusut Bascià governatore di tutte le colonie che il *Vice-Re* conquistò in quelle regioni nominate *Bellet Sudan*. I miei pensieri fin da quando entrai nell'alto Egitto, come nella mia dimora in Grecia, furono sempre rivolti a recar qualche giovamento alla storia con qualche scoperta, e per meglio mandare ad effetto le mie brame procurai di entrare nella grazia del Governatore. Passati parecchi mesi ritrovai l'opportunità di chiedergli licenza di fare scavi ne' luoghi, ove esi-

andando a Smirne pubblicai per primo la descrizione di una caverna de' Monti Parnasi, e M. Fauvel, se vuole render giustizia al vero, confesserà d'aver avuto da me quella che ha pubblicato in Francia. Tornato in Grecia avanti la battaglia di Navarino, e morta in Salamina la mia Greca mi risolvetti a tornare in Italia nel 1828 dove restai fino li 1. d' Ottobre dello stesso Anno. Poscia recatomi di nuovo in Grecia fui dal Presidente Capodistria raccomandato al General Chiurch, che comandava nella Grecia Occidentale. Dopo la battaglia di Zaverda vedendo gli affari della Grecia sconvolti, tornai in Poros, e non potendo ottenere lo stipendio dovutomi dal Governo nel Settembre del 1829 m' imbarcai per l'Egitto. Giunto in Alessandria passai al Gran Cairo ove dato l'esame in Medicina, e Chirurgia fui destinato all'Ospedale di Tura quattr' ore distante dalla capitale.

stevano monumenti antichi. Maravigliossi il *Bascià* del mio desiderio, e mi diede a conoscere quanti pericoli si accompagnavano all'impresa, che ottenutane licenza non mi avrebbe lasciato scavare senza pagare gli operai, che mi metteva a rischio di perdere il prodotto di quattro e più anni di fatiche. Mi consigliò a stare contento di ciò che aveva, onde per troppa avidità non avessi ad incontrare la morte, essendo che quei neri che io avrei presi al lavoro tanto erano crudeli e malvagi, che trovando alcuna cosa pregevole avrebbero attentato di tormi la vita, e non avendo egli grande potere in que' deserti che conducono a *Sabdarad* non mi poteva dare intera sicurtà. Vedendomi sordo ai suoi ammonimenti promisemi che sopraggiunto altro medico in mia vece avrebbe appagato le mie brame. Quando seppi esser dal *Cairo* partito il mio successore, chiamai un mio antico amico per nome Antonio Stefani Albanese, e lo feci socio alle mie imprese, perchè uomo pratico del paese, dove per quindici anni aveva la mercatura esercitata. Gli promisi la metà del prodotto delle nostre fatiche, e con 400 scudi lo inviai a *Musselamia* a comperare cammelli, corde, grano, otri per acqua, e quanto era necessario all'opera degli scavi. È *Musselamia* un grande villaggio nell' interior parte della penisola dove per ogni settimana si tiene mercato; ed è distante da *Cartum* tre giorni. Fatta provigione di carne, la feci secondo il costume di quei paesi tagliata a striscie seccare al sole. Presi al mio servizio trenta giovani assegnando a ciascheduno due scudi per mese oltre il vitto. Dopo quindici giorni giunse lo Stefani con 27 cammelli, con viveri, e strumenti necessari al lavoro, e attendemmo la venuta del sig. Gallina posto in mio cambio, il quale giunse ai 10 d' Agosto 1834 (9 *Rebilavvel* 1250). Nel giorno appresso inviati i cameli co' servi, e qualche nostro schiavo per la via di terra, m'imbarcai collo Stefani, e le nostre famiglie, e giunto dopo tre giorni a *Vod-Benaga* mandai il mio compagno al governatore Turco di quei villaggi residente in *Sendi* a mostrargli il permesso concedutomi dal *Bascià*, ed egli ordinò a tutti i capi delle ville di lasciare scavare in qualunque luogo a me piacesse, e determinò il prezzo di ciascuno, che avrei preso ad opera, perchè per lo innanzi mai non si erano praticati simili lavori. In *Vod-Benaga* si rimasero le famiglie dello Stefani e la mia, e presi con noi i servi, qual-

che provigione, ed acqua entrammo ne' deserti detti *Galla-Volet-Mamut*, a otto ore di distanza dal Nilo là dove sorge un bellissimo tempio, al di fuori messo tutto a figure di Geroglifici. Pel primo giorno si lavorò dai nostri a formare folte siepi di spini per difenderci da' Leoni che sono in grande quantità in quelle terre deserte. Il giorno appresso visitammo l'esterno del tempio, e trovandolo sepolto nella sabbia, la facemmo levare, e portare altrove con pelli di bue ridotte a foggia di piccole ceste, fatte a tale uopo da me preparare a *Vod-Benaga*. Cominciato il lavoro da levante, non ci venne fatto di trovare l'entrata, perchè pensammo aprire l'edifizio dalla parte superiore, ed anche da questa parte riuscirono inutili le nostre fatiche; postisi quindi a gittar via la sabbia da ponente, nè qui pure ci riuscì di fare un apertura, onde dopo il lavoro di venti giorni abbandonammo l'impresa. Al quale divisamento da parecchie altre ragioni fui mosso. Cinque de' nostri Cammelli eran morti, gli altri malconci e logori dalle fatiche pei continui viaggi al Nilo; il vitto e l'acqua era per noi mal sana, molti dei servi presi da colici dolori, morto un fanciullo moro figliuolo d'una schiava che ci preparava la cattiva mensa. Partiti in cerca di luoghi meno disastrosi andammo a *Volet-Assan*, e ci avvicinammo due ore al Nilo; qui pure trovammo un tempio ma più piccolo del precedente, e dopo aver qui pure formato cogli spini un riparo contro i Leoni, che ogni notte con forti grida ci ruggivano intorno per fame, esplorai il tempio: ma dopo tre giorni di lavoro, vedendo che non potevamo durare ad una vita sì faticosa per difetto di buoni viveri, ed acqua, nè volendo più oltre gettar fatica, e danaro di là ripartiti ritornammo alle nostre famiglie in *Vod-Benaga* li 3 settembre (1 *Rebilaker*). Giunti alle tende, il giorno appresso da paesetti vicini vennero in gran copia gli indigeni al lavoro, a quali si dava per ciascun giorno la quindicesima parte di uno scudo; l'acqua intanto si faceva trasportare dalle loro bestie, ed i cammelli nostri s'avviarono al Nilo per ristorarsi con buoni pascoli. Esistono in *Vod-Benaga* varie colonne tuttavia erette, avanzo di antico tempio, ma rozzamente lavorate; cercato ne' contorni il luogo che agli antichi aveva servito di cimitero, e ritrovatolo, feci scavare sotterra; quivi mi venne fatto di rinvenire come una corsia simile a quelle delle Romane Catacombe; stendevasi questa per più

tese in giro, ed eranvi moltissime *Burme* (1) ben chiuse. Guardaronsi l'un l'altro in viso i lavoratori per sorpresa pensando che contenessero oro, ond' io accortomi della causa della loro ammirazione, per torli d'inganno, preso tra le mani uno di quei vasi, e levatolo alto da terra, lo lasciai cadere e rompersi, mostrando agli avidi Nubiani che le burme nulla più che terra impastata con acqua contenevano. Ciò non pertanto cercai se a caso tra quella terra fossero Amuleti, o Scarabei, e non ne rinvenni alcuno nè in quel vaso nè in più altri che io ruppi. Feci un ultima prova al fondo della Corsia, e sotto qualche piede di una buca scavata vidi al chiarore di una lucerna varii cadaveri, i quali non offrivano segni rimarchevoli, salvo quel solo che era posto nel mezzo. Gli stava una lapida soprapposta, da una parte aveva la sciabola, dall'altra la lancia, e molte frecce, ed un arco; i quali arnesi solo toccandoli si rompevano per l'ossido di ferro, che vi si era formato, eccetto le frecce da certa patina ricoperte; io tolsi alcune di queste, e qualche brano della sciabola, posti al N. 114 del Catalogo. Dopo qualche giorno di inutile lavoro mi determinai di scavare ancora nella Città, ove esisteva qualche vestigio di colonna; ed in breve tempo si rinvenne un bellissimo pilastro di granito rosso di forma quadrilatera; ciascuna delle faccie era larga mezzo braccio, ed alta tre braccia circa; ad un terzo di sua altezza era istoriato per ciascun lato da una fascia di geroglifici che attorniavano differenti figure simboliche: da un lato ve n'erano due maschili, ed una femminile tutte ignude, dall'altra due figure soltanto, e così differentemente dalle due altre parti. Vedendo essere cosa impossibile il trasportarlo sui cammelli cercai di romperlo al basso, e dimezzarlo per avere i soli geroglifici, ma la durezza del granito me lo vietò; da un lato solo potei romperlo e trarne un grosso pezzo, cercai con sega, ed acqua di tagliarlo per mezzo, ma non vi si potè fare che un solco poco profondo; vedendo riescire

(1) Vaso di terra di cui si servono anch'oggi i mori per trasportar acqua nelle case.

inutile ogni mio tentativo lo lasciai in potere del capo della Villa coll' ordine di non consegnarlo ad alcuno senza un mio avviso (1).

Seguitando i lavori trovammo un ambiente selciato con mattoni rossi, ed una colonna nel mezzo, ma pareva luogo messo dagl'antichi in rovina. Qui trovai una maschera di gagate segnata al N. 128. L'ambiente sembrava destinato ad abitazione, ma piccolo assai, siccome è costume anche di presente tra gli Egizj; in altro luogo trovammo un'altra pietra di granito rosso simile alla prima, ma più grande, e meglio incisa. La seppelii di nuovo, e continuando a caso il lavoro, s'entrò in un tempio tutto devastato dove i barbari avevan rovinato i belli impronti; nè rinvenni veruna cosa che pur pagasse le spese, e la fatica di un mese di lavoro. Di là ci recammo verso *Begaravia* ove esistono le grandi Piramidi, le quali più volte mi avevano messo il pensiero di cercare tra questa muta regione seggio di antica grandezza qualche avanzo, che potesse illustrare la storia di quella parte del mondo.

Si posero le tende in vicinanza del piccolo Villaggio di *Begaravia* poco distante dal Nilo; e presa ad affitto qualche capanna de'neri, fu spartita la nostra servitù parte alla cura de'cammelli parte a formar con pelli di bue vasi concavi per gettar la terra scavata. In questo tempo andammo coll'Albanese a visitare le Piramidi che si fanno vedere a un ora di distanza. Si passò dapprima all'antica Città di *Meroè* tutta coperta dalla sabbia, dove null'altro si scorge fuori che alcune sfingi di granito nero ordinate in due fila, ma guaste, e sfigurate in parte. A poca distanza da questa si vedono molte piramidi unite rovinate dal corso degl'anni. Dopo breve cammino giungemmo ad un colle la cui cima è coronata da ventuna Piramidi, tutte guaste, e rovinate nella parte superiore; fuori di una che ancor conservasi intatta. A levante se ne veggono altre otto più piccole, ma intere, ed alle falde della collina se ne vedono molte altre più piccole di cui non mostrasi intero che il portico, ovvero santuario con iscrizioni Geroglifiche. Qui io divisava di intraprendere il lavoro, ma dissuaso dall'Albanese ten-

(1) Questo fu poi da me dato in dono al Sig. Mimmaut Console Francese.

XIII

tammo la fortuna nella Città in vicinanza di quelle catene di Sfingi. Quattro giorni dopo il nostro arrivo posta in ordine tutta la nostra gente chiedemmo al capo del villaggio, detto *Sech* lavoratori a paga; ne' primi giorni, non isperando di ottenere il guiderdone che loro si prometteva, accorsero in poco numero, ma dappoi tanti ne vennero che conveniva rimandarli. Dopo pochi giorni si rinvenne un'abitazione, che aveva segni di rovine operate per mano d'uomini, e nelle tre camere che di essa rimanevano non si trovò che una piastra di pasta con vernice a smalto turchino segnata al N. 146 ed un Ichneumone di serpentino segnato nel catalogo al N. 118. Invano si cerò di scavar più al fondo per andare in cerca di alcuna cosa pregevole; laonde passammo ad altro luogo, poco distante, e qui lasciato l'Albanese, mi recai con cent'uomini a visitare le grandi piramidi. Il mio compagno dopo pochi giorni trovò un'altra abitazione più grande della prima, ma con avversa fortuna, non avendo ritrovato che un solo idoletto di terra cotta inverniciata come al N. 147. In questo tempo io aveva già demolito gli avanzi di una piccola piramide posta al piede del colle, e giunto alla falda della montagna la trovai di color nero formata di lastre, come se fossero poste per mano d'uomo; cercai col ferro la via più facile per riuscire alle fondamenta, e dopo aver levata poca terra si offrì al mio sguardo un gradino che facea capo di una scala, e quindi apresso un secondo, ed un terzo. Sopravenuta la sera si dovè stare dal lavoro; ma nel giorno seguente chiamai a me lo Stefani, e le sue genti, cogli Arabi che gli si erano aggiunti, e che s'annoveravano a trecento cinquanta. E tanti si richiedevano al lavoro, dovendosi levare la terra, ed altrove sulle spalle trasportarla. Ma gli Arabi che vedevano distribuirsi un giornaliero stipendio, cosa a loro inusata, avevano poste in vicinanza ai lavori le loro capanne formate di lunghe paglie intrecciate a foggia di stuoie dette da loro *Birs*. Continuai pertanto lo scavo della scala, e giunsi a scoprire il nono, che era l'ultimo de' gradini. Metteva questo in una piccola spianata ove ritrovai molte ossa di Cammello, e Cavallo, ed altre ossa di piccoli scheletri che a me parvero di cane; poscia due arnesi, uno dei quali aveva la forma di una sella di Cammello, e l'altro di Cavallo; quindi pezzi di metallo rassomiglianti a campanella (N. 113) con sopravi incisioni rappresentanti vola-

tili e deità. La spianata faceva capo ad una gran pietra siccome porta di un monumento. Rimossala, si trovò uno scavo ovale formato nel vivo masso a punta di scalpello, ripieno di terra impastata con acqua, che feci subito smuovere, e via portare. Ma il calore soffocante per la soverchia umidità tanto eccedeva che i lavoratori, quantunque usati al caldo stemperato di quei climi, non vi potevano durare che lo spazio di cinque minuti, e si dovevano dar cambio. Levata la terra di quel luogo, trovai in faccia all'ingresso un altro ambiente simile nella forma a quello testè descritto ma di minore grandezza ripieno della stessa terra, con entrovi molti cadaveri gettati senz'ordine, e senza l'ornamento delle armi. Lo Stefani che in questo tempo erasi posto a demolire un'altra piramide assai più grande, in otto giorni non era giunto a demolirla che all'altezza del porticato. Dopo alcuni giorni di lavoro trovò anch'egli la scala, e la tomba. Tra i moltissimi cadaveri uno era coperto d'una pietra, e scavando dalla parte della testa per rimuoverla, un lavoratore diede con la mazza in un masso rotondo della grandezza di un uovo di Struzzo, che a quel colpo si ruppe, e mostrò gran quantità di cristalli d'una calce fluata trasparente di color bianco.

Mentre l'Albanese era intento a quest'opera, io aveva già tutta esaminata la piramide demolita, ma senza frutto; solo dal porticato, o santuario tolsi un pezzo di macigno con due figure segnato al N. 150. Non volendo rimanermi, avea già impreso ad atterrarne un'altra. Recherà forse meraviglia ad alcuno, che io con tanta paziente ostinatezza seguitassi nelle ricerche, e nell'impresa, e così distruggessi tanti antichi monumenti sulla incerta speranza di coglier frutto delle mie fatiche. Confesso anche io che spesse volte era preso da grave tristezza, quando cessati gli scavi, mi riconduceva alle tende coll'Albanese, e la truppa de' scavatori che urlando, e saltellando seguivano a piedi per lungo spazio lo Stefani, e me, e poi si mettevano diffilati a ricevere la mercede. Oltredichè il pessimo cibo di che ci nutrivamo, le veglie continue (1) per

(1) L'Albanese ed io metà della notte per ciascheduno vegliavamo per sospetto de' servi poco fedeli, e de' Neri avari, e crudeli.

campare dai pericoli la vita, il caldo del cocentissimo sole, e molte altre pene che si accompagnavano al timore di perdere il frutto di quasi cinque anni di fatiche facevano talvolta tanta forza sul mio animo che mi mettevano al punto di abbandonare l'impresa. Ma l'aspetto de' lavoratori, che più di me s'affaticavano, di poco e duro cibo contenti per la speranza di scarso guadagno mi rinfrancava l'animo, anzi lo accendeva per modo, che risolvetti o di tornarmene deserto d'ogni avere, o coll'acquisto di qualche raro tesoro; ed ecco la ragione perchè appena distrutto un edificio si poneva mano ad un altro. Quando lo Stefani ebbe compite le ricerche nella sua piramide, gli ordinai di incominciare un nuovo lavoro in altro luogo, posto tra il villaggio, e le grandi piramidi situate sul colle dalla parte di levante, dove si veggono avvanzi di antica Città. Questa ricerca però non ebbe alcun prospero successo; ma gl'indigeni facevano coraggio assicurandomi di sapere per tradizione di antichi libri esservi nascosti tesori in Oro per quaranta *Ardeb*, che equivarebbero a quattro milla libbre delle nostre; io però m'avvisava essere questa una favola inventata per farmi proseguire i lavori, e procacciare ad essi vitto, e danaro. La quale mia opinione si avverò, perchè dalle ricerche praticate dallo Stefani non si ottenne alcun frutto, non avendo trovato che una figura di legno rosa dal tempo nella parte destra del volto e nel destro braccio, la quale è segnata al N. 154. Io non fui più avventurato del compagno, essendo giunto a demolire la quarta piramide senza aver trovato nulla di pregevole, salvo che un gran cerchio prolungato a cono coll'apice troncato, di Calcedonia Zaffirina. (N. 148.)

Dolente delle ricerche infruttuose fatte nelle piccole piramidi mi decisi per ultimo di tentare miglior sorte in una delle più grandi che restavano alla vetta del colle, e mi determinai di lavorare su quella che era sola intatta. Era questa piramide la descritta dal Cailliaud di Nantes nel suo viaggio al fiume bianco, ed azzurro nel secondo volume a Pag. 157 e disegnata colla Fig. F. Non accade che io descriva la forma e la costruzione esterna perchè uguale all'altre ed a tutti nota. Sessantaquattro gradinate alte ciascuna mezzo braccio formavano la piramide, sicchè l'altezza era di braccia trentadue corrispondenti a metri ventotto; e da ogni lato si stendeva in quarantotto braccia di lunghezza che cor-

XVI

rispondono a metri quarantadue come alla Fig. 1. Asceso alla vetta con soli quattro operanti per incominciare il lavoro, conobbi che in breve tempo si poteva demolire la cima perchè già cadente, e levato il primo masso di macigno si fece luogo ad altri lavoranti. Mentre si gettavano a terra gli altri massi delle sottoposte gradinate, arso pel soverchio calore che era segnato dal termometro di R. al 48.° grado, m'era posto coll'Albanese a riposarmi all'ombra della vicina piramide. Mentre io così mi ristorava fui chiamato da un fedele servo; ond'io m'alzai col compagno, ed accorsi aprendo l'animo a larga speranza di lieta avventura. Saliti sulla piramide trovammo il servo disteso col ventre sul piano che aveano formato, e precisamente sopra un pertugio che si era scoperto. I neri rapaci volevano per forza cacciare il servo per porre le mani entro il pertugio; ma noi coll'armi alla mano li sforzammo a discendere. Chiamati altri servi fedeli, facemmo alla nostra presenza proseguire il lavoro. Il pertugio scoperto, e che lasciava travedere un vacuo e qualche cosa in esso contenuto, era formato da mal messi macigni. Fatti levare i larghi e grossi che coprivano il piano superiore, a noi si mostrò una cella di forma quadrilunga formata da macigni disposti in quattro muri laterali alle gradinate, alta circa cinque piedi, e lunga sei o sette. Per prima cosa apparì a nostri occhi un grande masso coperto da un drappo candido tessuto di cotone, o di bisso, che al solo tocco andò sfasciato in pezzi, e sotto ad esso si scoprì un cataletto, o bara di legno di forma quadrilatera sorretta da quattro piedi lisci come bastoni rotondi, e le cui sponde erano formate di varii pezzi di legno posti alternativamente, un grande ed un piccolo, e rappresentanti figure simboliche come si vede al Catalogo N. 153. Sotto questa bara trovai il vaso descritto al N. 108, che conteneva gli oggetti ravvolti in panni tessuti della medesima natura del sopradetto. Appresso al vaso, e sul piano della cella erano disposti per mezzo di fili con ordine, ad uso di Collane, paste vitree, pietre; v'erano alcuni talismani, ed Idoletti, un astuccio di metallo, scatolette fatte al torno, una sega, uno scalpello e molti altri oggetti quali vengono descritti nel mio Catalogo.

Raccolto tutto ciò che trovai, lo posi entro a sacchetti di pelle, e per tal modo nascosi agli Arabi l'Oro. Discesi al piede della

piramide, costoro ci si strinsero in cerchio, ansiosi di vedere le cose trovate. Ma io coll' armi alla mano , e con faccia fiera comandai loro di salire , e proseguire il lavoro , ed essi perchè credono che l' arma da fuoco col solo presentarla uccida , in un baleno si ricondussero al travaglio. Sul far della sera, essendo andati i neri verso le loro capanne, portammo alle tende le cose trovate , e nella notte quando tutti i nostri servi, e schiavi si erano dati al sonno, in compagnia dell' Albanese trassi fuori de' sacchetti gli oggetti preziosi che verrò nel mio catalogo descrivendo , e li contemplai coll' animo pieno d' allegrezza. Trovai mirabile il lavoro degli ori, e vedendone la quantità conobbi che dovevano superare di gran lunga tutti quelli che sapea essere sparsi ne' Musei d' Europa ; nè potea saziarmi di ammirare lo squisito lavoro de' Cammei, e delle pietre , che potea non pure emulare , ma superare le più pregiate opere de' Greci. Intanto che io esultava per allegrezza, lo Stefani erasi fatto oltremodo tristo , perchè temendo i Neri , e pensando alla loro avidità voleami persuadere a salvar noi ed il tesoro colla fuga. Ma io avvezzo da quasi cinque anni alle guerre contro d' essi , e conoscendo la loro viltà non perdetti punto il coraggio, e vago di nuovi ritrovati volli restare. Cercai però di rassicurare l'animo pauroso del compagno col divisamento di seppellire nel deserto il tesoro ; diffatti scavata una fossa a poca distanza della tenda e postivi entro gli ori gli ricoprì di terra , e di sabbia. Allo spuntare dell' alba, essendoci recati alla piramide trovammo i Nubiani accorsi al lavoro pressochè in numero di cinquecento. Quantunque per l' opera della grande piramide questo numero fosse soverchio, tuttavia credei buon consiglio non aspreggiarli rimandando i nuovi lavoratori; per la qual cosa feci incominciare in altra piccola piramide un lavoro, che continuossi per qualche tempo , ma senza alcun frutto. Seguitando il racconto dell' atterramento della grande piramide dirò , che levati i materiali che formavano la celletta dove era raccolta la bara , ed il tesoro , la trovai di nuovo costrutta di grandi macigni uniti con terra impastata a foggia di cemento; per la quale costruzione l' atterramento lungo , e malagevole ci riusciva. Dall' altezza segnata nella figura I. colla lettera A si giunse, dopo un lavoro di quindici giorni, a demolire la piramide sino al punto segnato nella figura so-

XVIII

pradetta colla lettera B; nè si trovò in questo spazio che paglia del deserto intrecciata a guisa di funi, e pezzi di legno lavorati ad uso di mazza rotti, e guasti dal tempo. Nel punto segnato colla lettera B. e nel mezzo della piramide era formata una nicchia da tre macigni; levati questi s' appresentarono a' miei occhi alcuni tessuti forse di cotone, che dimostravano avvolgere qualche oggetto. Mi corse all'animo nuova allegrezza per la speranza di nuovi oggetti preziosi in oro. Se questa mia speranza fu delusa per l'oro, fu però paga pel ritrovato di due vasi di composizione simile al bronzo elegantissimi nella forma, e nel lavoro, perfetti, come ciascuno per se stesso vedrà, leggendo nel mio catalogo i numeri 105, e 106, ed osservando nella tavola le figure 15. e 16. (1). Dall'altezza segnata colla lettera B. dopo un lavoro di venti giorni, aveva demolito la piramide fino al piano del colle, ed apparivano lastre di pietra nera dette da Nubiani *Galla*. Il vestibolo però era ancora intatto; sotto e da un lato di esso era inciso sopra un macigno il nome di Cailliaud, come alla lettera C. della figura I. Era questo vestibolo tutt' inciso di geroglifici a molte linee; di fronte all' entrata era un uomo maestosamente seduto sopra un leone, che non so qual cosa stringeva nella destra. Per utilità della scienza archeologica, e della storia avrei desiderato di staccare tutti questi macigni. Ma pensando che per la mole, ed il peso di essi non avrei potuto trasportarli pe' deserti, staccai una parte di quello posto di fronte all'entrata, da me creduto il più interessante, perchè in esso è scolpito il cartello, ed è segnato nel catalogo col N. 149.

Sperava ritrovare nell' interno della piramide, come nelle più piccole, la scala per discendere nella tomba, ma inutili riuscirono le

(1) Nel numero 105 del Catalogo si è detto — *due teste a lunga barba inanellata a nove compartimenti, CON ORECCHIE ELEFANTINE* — queste poste a stretto esame hanno la rassomiglianza di larghe foglie; nè veramente si potrebbero chiamare elefantine, quando non si volesse credere che l'artista nel delinearle troppo avesse variata la loro forma scostandosi dalle regole del disegno.

ricerche di due giorni per l' ostacolo degli strati di *Galla*. Allora tentai di aprirmi una via lavorando sulle traccie di un viale scavato sotto il vestibolo, alla distanza di circa otto piedi, e che estendevasi verso il basso del colle. Lavorando al termine del viale, e sotto il vestibolo, lo trovai chiuso da massi di macigno, uniti con terra ad uso di cemento. Volendo rivolgere le mie ultime ricerche sopra questo luogo, nè abbisognando di tanta copia di operai, decisi licenziarne buon numero. Nulladimeno venivano i Nubiani ogni giorno egualmente, senza essere chiesti, al lavoro, e stavano armati delle loro lance a riguardarci. Venuto io perciò in qualche sospetto, feci vegliare su di essi i miei neri, ed i miei servi; quando passati sei giorni di lavoro, i Nubiani armati, e messisi in cerchio, s' accordavano d' assalirmi per derubarmi il tesoro; e n' ebbi avviso da un mio schiavo fedele intendente del loro linguaggio, che si era ad essi frapposto; io era di consiglio di batterli coll' armi, quando fossi assalito, ma il compagno me ne distolse, e mi prese compassione delle donne, e del figlio dell' Albanese; pensai anche tra me che se accadesse alcun grave fatto, e fosse riferito al Governo si sarebbe sparsa la fama de' miei ritrovati, con pericolo di perdere il tesoro; laonde deliberai di mettermi in salvo colla fuga di notte.

Spediti tre de' più fedeli servi coi cammelli per terra alla volta di *Berber*, luogo ove radunansi le carovane per trapassare i grandi deserti di *Crusa*, m'imbarcai alla vicina sponda del Nilo sopra una barca del Governo, che stava sempre pronta al mio volere. Dopo tre giorni di navigazione giunsi a *Berber*, ove fui accolto con somma gentilezza da *Abas-Agà* Vice-Governatore della Negrizia, presso cui mi trattenni per otto giorni. Egli mi fu cortese del suo proteggimento, offrendomi, secondo l' ordine del Governo, e cammelli, e guida pei deserti; dopo due giorni di cammino da *Berber* arrivammo ad *Abu Acmet* che è l' ultimo villaggio in questa strada, che costeggia il Nilo. Ivi abitano i *Bissara* gente più esperta ed attissima per viaggiare in queste solitudini, essendo che camminano per un intero giorno senza prendere nè vitto, nè bevanda. Provvedutomi d' acque, m'avviai pel vasto deserto di *Crusca*, detto da Neri il *Mare senz' acqua*. Nel primo giorno la natura di quei luoghi mi offerse alla vista qualche albero di *Gazia*; ma per altri sei gior-

ni trovai tutto deserto sterile con sabbia ardente, e sassi. Poichè nella Nubia superiore aveva raccolti oggetti di storia naturale, siccome alcune specie di *Scarabei*, di *Galeode in forma di ragno*, alcune ova di *Coccodrillo* con entrovi il piccolo, delle *Grù coronate*, *cineree*, degl'*Ibis bianchi*, un *Falco*, ed un *Buceros Brac dumont* un *Herpetes mungo*, ed alcuni frutti, così da questo luogo tolsi alcuni sassi perchè coperti all'esterno da un durissimo strato di sostanza ferruginosa, ed internamente composti di sabbia a più colori. Nel settimo giorno giungemmo ad un luogo dove è una sorgente di cattivissima acqua, che sgorga per tre fori al disotto di grandi pietre. Fatta nuova provvigione di acqua si proseguì il viaggio, e nel duodecimo giorno giungemmo ad un luogo chiamato le *porte*. Ivi comincia una lunghissima catena di montagne di granito nero, per mezzo le quali seguitammo il cammino per altri due giorni, e pervenimmo in Crusca situata alla parte Orientale del Nilo, posta di mezzo alla prima, e seconda cateratta. Da questo luogo, per la solita via, mi indirizzai al Cairo, dove ottenni il mio congedo, le mie paghe col favore di M.^r Mimmaut, al quale per segno di gratitudine feci dono di quella colonna, o pilastro di granito rosso da me descritto, e che aveva lasciata al capo del villaggio di Vod Benaga. Ottenuta facoltà di partire, dopo non poche vicende, per la peste che a quei giorni inferiva, giunsi di nuovo in Italia.

Avendo io narrato brevemente la storia degli scavi da me fatti, ho creduto bene di offrire per le stampe al pubblico un catalogo degli oggetti trovati, e da me posseduti. Che se a qualcuno paresse cosa strana il vedere pubblicato un catalogo di oggetti così importanti, e curiosi con umile maniera di dire, e senza alcuna illustrazione; io risponderò che ad altro non bastava la pochezza del mio ingegno in una scienza tanto piena di difficoltà, e non troppo messa in chiaro dalle dottrine degli stessi sapienti, che cercano d'illustrarla. Il mio solo scopo è stato di dare a dividere ciò che ho trovato nell'interne parti dell'Africa, ed il modo che io tenni per acquistarlo. I dotti che di questi lavori hanno intendimento adempiranno al mio difetto, e faran conoscere di quanta utilità, e di che pregio sia la raccolta che io presento. Intanto non posso che rallegrarmi grandemente per avere dopo tante ricerche compiti i miei voti, e per avere arricchito l'Europa di oggetti co-

XXI

sì nuovi, e rari, che per sentenza di molti Archeologi, trapassano quanti se ne viddero finora dell' antichità, e danno speranza di recare grandissimo giovamento alla storia, ed alle Arti.



CATALOGO

CATALOGO

CATALOGO

CATALOGO

DELLA

RACCOLTA DEI MONUMENTI ANTICHI

LA MAGGIOR PARTE D'ORO

*trovati nella cuspide di una delle Piramidi
della Città di Meroe in Etiopia*

DI

STILE EGIZIO-ETIOPICO



OGGETTI D'ORO



COLLANE.

- N. 1. **S**edici Scarabei d'oro massiccio forati, con occhi di smalto, sovrapposti ad una lamina; due dei quali portano inciso nel piano inferiore un Segmento di sfera, una Vacca accosciata e due Orecchi. Ciascuno di denari sei incirca, Peso Fiorentino. Fig. 2. e 3.
2. Due Nocciuole schiacciate di Diaspro nero, con doppio solco dalle due parti, fasciate con lamina d'oro, sulla quale sono venti triangoli formati a piccole perle d'oro, poggianti sopra un'intrecciatura di filo d'oro; sul centro delle faccie sorgono due Occhi smaltati. Fig. 4.
3. Dodici maschere in basso rilievo smaltate in celeste ed azzurro, con due serpenti ed altri ornamenti scanalati a spirale. Del peso di denari quattro per ciascheduno.
4. Otto buccini forati, che in ciascuna delle due parti mostrano in basso rilievo un busto portante sulla testa uno sparviero ed un globo. Del peso di denari tre.

5. Otto croci ansate di lamina d'oro con cerniere all'estremità. Del peso di denari tre e cinque grani per ciascuna; Tre Canopi forati nella parte superiore. Del peso di denari quattro.
6. Campanelli d'Oro con battaglio pur d'oro a foggia di Pene. Ciascuno di denari tre e grani nove.
7. Ventiquattro perle scanalate di foglia d'oro frapposta a due vetri.
8. Dodici occhi a basso rilievo smaltati di azzurro, verde, bianco, e nero col contorno e fondo in oro; al disotto sono apposti due tubetti per passarvi le fila. Ciascuno è del peso di due denari e diciannove grani.
9. Altri due occhi in basso rilievo senza smalto; il bianco del bulbo è in argento, sopra l'angolo interno hanno scolpito la Croce ansata. Ciascuno del peso di due denari e grani dodici. Fig. 22.
10. Sei croci ansate collo smalto turchino alle due parti. Del peso ciascuna di grani venti. Fig. 5.
11. Due più piccole delle precedenti senza smalto.
12. Otto croci ansate incavate che mostrano aver avuto ornamenti di smalto a color celeste con cerniere per legarsi l'una con l'altra; due altri simili ma più piccole nella forma, del peso di dieci denari.
13. Fior di Loto posto a ridosso di un semicircolo, terminato lateralmente da due globetti portanti la croce ansata; nel centro del semicerchio è un globo fiancheggiato da due serpenti e lateralmente due occhi; smaltato a verde, turchino, e nero, con otto anelletti da sostenere i pendagli.
14. Due cappe schiacciate a foggia di conchiglia di mare. Ciascuna del peso di tre denari.
15. Sei buccini, cinque de' quali portano la croce ansata variamente impressa, il sesto diviso a quattro faccie.
16. Due Spini delle erbe de' deserti, detti dagli Arabi Drescia.

BRACCIALETTI, E MANIGLI

17. Due braccialetti articolati nel mezzo a gangheri, che portano nel centro una fascia formata da otto spazj quadrati a fondo azzurro e verde, e nell'interno de' quali sono otto busti diversi in basso rilievo, interpolati da dieci simili spazj a scaglie di pesce smaltati in azzurro e verde; questo è ornato al di sopra da cinque linee circolari, le due estreme e quelle di mezzo a mandorle di smalto rosso contornate di azzurro; la quarta a due cerchi concentrici, il minore pieno di smalto rosso, il maggiore di azzurro, il fondo della linea celeste; la seconda contenente quarantadue Croci ansate smaltate alternativamente in azzurro e celeste sopra fondo verde; al disotto sono quattro linee circolari, la seconda e l'estrema a mandorle, la prima a cerchi concentrici, la terza a croci ansate collocate in direzione

opposta alle superiori; tutto il braccialetto è attorniato da una lastra di oro che rinchioda una striscia lavorata a treccia; alla parte inferiore cadono trentotto pendenti. Ciascuno è del peso di oncie quattro, e otto denari.

18. Due braccialetti articolati a gangheri, che portano nel mezzo dieci spazi quadrilunghi smaltati in celeste con altrettanti simboli in basso rilievo, interpolati da dodici spazi smaltati in azzurro a scaglie di pesce, contenuti da due linee a mandorle di smalto rosso in fondo celeste; sulla superiore sono ottanta serpenti col disco sul capo in fondo azzurro, sotto l'inferiore ottantasei gocce smaltate a tre a tre, ora in celeste, ora in turchino su fondo rosso; l'estremo del braccialetto è contornato da un lavoro a treccia. Del peso ciascuno di oncie due, e denari ventidue.
19. Due manigli articolati a gangheri con figure legate alla stessa articolazione: l'una femminile con anfora in capo, e serpente che parte dalla fronte, nella destra una croce ansata; l'altra Maschile con sparviero in testa globato portante la croce ansata nella sinistra; ambidue hanno quattro ali attaccate alle spalle, ed alle braccia, e poggiano sopra un fior di Loto; lo smalto delle ali, e del fiore è turchino, e celeste; nel mezzo del maniglio sei rettangoli, quattro smaltati in azzurro, e due in celeste dove sporgono sei busti diversi in rilievo interpolati da scaglie di pesce smaltate a linee trasversali in azzurro, rosso, e celeste; nella parte superiore, ed inferiore corrono tre linee circolari, le due laterali a mandorle celesti ed azzurre, alternate in fondo rosso, le centrali foggiate a due cerchi concentrici, il minore pieno di smalto rosso, ed il maggiore azzurro; il fondo è celeste; il contorno del maniglio porta un lavoro a piccole perle d'oro, ed all'esterno la solita treccia. Del peso ciascuno di oncie due, e denari ventidue. Fig. 6.
20. Due manigli articolati alle estremità da due cerniere alle quali è unita una figura femminile con quattro braccia, e quattr'ali; ha in ciascuna mano una croce ansata, sul capo un Anfora, il Serpente sporgente dalla fronte, e poggia i piedi sul fior di Loto; il corpo è fasciato a piume; sulla lastra sono altre quattro figure simili in basso rilievo portanti in capo un globo sostenuto da mezzo cerchio; le ali di queste mostrano frammenti di smalto verde, ed azzurro; al disopra è una linea circolare di serpenti col globo in capo in fondo smaltato d'azzurro, al disotto altra linea a mandorle in fondo di smalto azzurro. Ciascuno del peso di oncie due, e otto denari.
21. Due manigli articolati a gangheri ai quali è soprapposta un Edicola a basso rilievo sostenente tredici serpenti col disco in capo; nel centro della quale Edicola è una testa di serpente col disco sul vertice, sotto è una collana a basso rilievo, donde ne sporge un'altra, e sotto di essa un rettangolo,

che ne contiene un altro; l'interno smaltato in azzurro, il maggiore a varj spartimenti smaltati in rosso; la lastra è divisa in cinque linee circolari, la superiore a serpenti globati in fondo azzurro, la seconda a gocce di smalto azzurro in fondo celeste, la terza a mandorle alternativamente smaltate e liscie, e le smaltate alternativamente rosse, ed azzurre in fondo celeste, la quarta a rosette in fondo azzurro, la quinta a doppie fila di mandorle smaltate a linee angolari azzurre e celesti in fondo rosso; col solito contorno a treccia. Ciascuna del peso di oncie una, denari diciasette, e grani dodici.

ANELLI *

Uniti per mezzo di un ganghero a de' bassi rilievi.

22. Busto maschile con acconciatura, che copre i capelli; gli sorge dalla fronte una testa di serpente; ha sul vertice un anfora, attorno al collo un doppio giro di treccie, in mezzo a cui un circolo di perle d'oro, ed una collana di perle, che gli cade sotto il busto; con cinque anellini per sostenere pendagli. Del peso di quattro denari.
23. Occhio smaltato sopra un Globo sostenuto da due serpenti discati, sormontato da due corna che si volgono orizzontalmente, in mezzo delle quali è un piccolo serpente con un globo sul vertice fiancheggiato da altri due serpenti più piccoli; le corna sostengono nel mezzo tre calici di fior di Loto, ed ai lati due palme e due piccoli serpenti discati; il piano sottoposto all'Occhio sostiene per mezzo di gangheri una lamina quadrilunga, colla cornice delle solite treccie, rinchiudente sei vasi in fondo smaltato di azzurro, sotto cui sono dieci anellini per sostenere i pendagli. Del peso di denari quattordici e grani quattro.
24. Testa di Leone sormontata da due grandi corna, che portano tre calici col globo; lateralmente sono due palme smaltate in azzurro, sotto alla testa una lamina semicircolare a cinque ordini orizzontali; il primo e quinto a mandorle in fondo di smalto azzurro, il secondo e quarto a treccie, il terzo a gocce smaltate alternativamente azzurre e verdi; dal centro della lamina scende una collana a perle d'oro, intorno a cui si ravvolge un filo d'oro che sostiene una piastra; tutta la lamina porta quindici anellini pei soliti pendenti. Del peso di denari undici, e grani quindici.
25. Testa di Capro sormontata da due grandi corna, tra le quali è un disco su cui se ne alza un minore fiancheggiato da due piccoli serpenti ed appoggiato sul capo di un altro serpente; dietro a cui sorgono sulle corna due penne, ai lati delle quali sono due serpenti coll'anfora in capo; al collo del capro pende una lamina semicircolare a cinque ordini concentrici; il

secondo, ed il quarto a treccia, il primo a perle, il terzo a mandorle, il quinto a gocce smaltate in azzurro; dal centro di questa lamina pende una collana a perle d'oro sopra smalto turchino terminata da una piastra: intorno al semicerchio cadono nove pendenti a forma di grano. Del peso di denari quattordici.

26. Testa di Capro con due grandi corna che sostengono nel centro un disco appoggiato a due piume smaltate in azzurro e celeste, e fiancheggiate da due serpenti; sotto alla testa una lamina semicircolare a sei ordini concentrici; il primo, terzo e quinto a treccia, il secondo a mandorle in fondo di smalto celeste, il quarto a globi, il sesto a gocce smaltate alternativamente a tre per tre in azzurro e celeste: l'estremità superiore della lamina è fatta di Serpenti col disco in testa; e dal contorno del mezzo cerchio cadono undici gocce a grano. Del peso di denari nove, e nove grani.
27. Testa di Capro sul cui vertice poggia un disco, nel mezzo del quale è un serpentello con piccolo disco fiancheggiato da due più piccoli serpenti; dietro al disco maggiore sono due lunghe penne smaltate a squamme in azzurro, celeste e rosso; a lato alle due piume sono due figure umane con quattro ali portanti l'anfora in capo; sotto alla testa di capro è una lamina semicircolare a tre ordini concentrici, il primo de' quali è a perle d'oro su fondo di smalto azzurro, il secondo a mandorle in fondo di smalto celeste, il terzo a gocce in fondo di smalto azzurro; dietro a questo semicerchio sono dieci anella per portare le solite gocce; dalla testa del capro pende sul mezzo del semicerchio una collana a due ordini; l'esterno è di un filo liscio alla cui estremità è una piastra sormontata da un serpente, l'interno a perle d'oro, e sostengono nel mezzo un fiore. Del peso di denari dodici, e grani dodici.
28. Busto maschile barbato col serpente che gli esce dalla fronte, con fascia a treccia, sul vertice del quale sorge un anfora. Colla sua nuca è articolato l'anello, ed il collo è articolato colla lamina ch'è a sette ordini orizzontali, il primo, terzo, quinto, e settimo a treccia, il secondo e sesto a mandorle su fondo di smalto celeste, il quarto a mandorle su fondo di smalto azzurro. Pendono da questo semicerchio dodici gocce in forma di cappa marina; sulla parte superiore sono orizzontali alle due estremità due occhi smaltati di qua, e di là dalla testa, dal collo di questa pendono sul mezzo del semicerchio tre giri di collane, il minore che fascia il collo a treccie, il secondo, ed il terzo a perle d'oro contenute da un filo esterno portanti ambedue una piastra. Peso denari diciassette, e grani diciannove.
29. Tre teste orizzontalmente disposte, quella di mezzo di Leone dal cui capo sorgono due corna che sostengono tre fiori sormontati dal disco, e fiancheggiati da due palme chiuse da due branche ricurve; le due laterali di Capro portanti ciascuna sul vertice un gran disco tagliato pel mezzo oriz-

zontalmente, ed il cui segmento inferiore è composto di piccoli serpenti, e di una penna sulla quale è un serpente; sotto queste teste è una lamina a sei ordini orizzontali, ed uno semicircolare; il primo a serpenti, il secondo, e sesto a globi, il terzo e quinto a treccia, il quarto e settimo a mandorle. Pendono dal semicerchio undici gocce, nove a grani, e le due estreme a sfera. Dalla testa di mezzo pende sul centro del semicerchio una collana a filo che sostiene una piastra; dalle due laterali una collana a perle che sostiene due figurine poste l'una dirimpetto l'altra. Del peso di denari diciassette, e grani due.

30. Testa di Capro portante sul vertice un gran disco, la cui parte inferiore tagliata orizzontalmente è scolpita a serpenti e verticalmente ha un serpente con disco sostenuto da due altri piccoli serpentelli su cui poggia una specie di corona a cinque branche dal mezzo della quale parte sino alla estremità del gran disco un corno portante una perla di corniola. Dietro alla testa del capro, ed al gran disco trovasi un'edicola la cui porta è quasi interamente coperta dal gran disco; sul centro della trave è un disco fiancheggiato da due serpenti, e sul centro dell'attico superiore altro disco smaltato in azzurro pure fiancheggiato dai serpenti; finalmente tredici serpentelli discati formano l'estremità superiore dell'edificio; la testa e l'edicola poggiano sopra un semicerchio a cinque ordini concentrici; il primo, terzo e quinto a perle d'oro; il secondo e quarto a mandorle in fondo di smalto azzurro; il diametro di questo semicerchio è a serpentelli, una collana a perle d'oro pende dalla testa del capro, e sostiene un fiore; dall'edicola pende pure sul semicerchio altra collana piatta, che accoglie sei circoletti a smalto rosso su fondo verde; un serpente discato unisce fra loro le due collane: dietro il semicerchio sono diciassette anelletti per sostenere le solite gocce. Del peso di oncie una, denari sette e grani nove. Fig. 7.

ANELLI DETTI A FIONDA INCISI AD USO DI SIGILLI

Il primo è del peso di oncie una denari cinque e grani ventidue; gli altri che seguono vanno gradatamente diminuendo di peso fino al N. 85 ch'è di grani diciannove.

31. Due figure sedenti dirimpetto sopra un lettisterio; la femminile ha ornato il capo da un antilope con due penne sul vertice, e sostiene un fanciullo che offre alla maschile, sulla testa del quale sta un quadrupede accosciato, ed un serpente alla fronte; ad ambedue discende una lunga benda dalla testa al dorso. Fig. 8.
32. Figura con profilo a destra seduta, con testa d'Ariete; due corna le sorgon

dal vertice che sostengon un globo con due penne e due serpenti, stringe colla mano destra poggiata sulle ginocchia la croce ansata; nella sinistra la croce ansata, ed una verga alla cui cima è raccomandato il capo della polla d'Arabia, e che si termina in due branche; tra le ginocchia pende fino alla caviglia una lunga coda, forse quella del Camello.

33. Due figure, l'una seduta, e ritta l'altra, poste a rincontro; la seduta con testa d'Ariete sul cui vertice sta un globo donde escono due penne ed un serpente, e dalle ginocchia la coda soprascritta, ha nella destra la verga ricurva sopradetta, porge la sinistra all'altra di figura femminile vestita in gownella e tracolla, la quale alza il braccio destro tenendo colla mano una croce ansata; dalla parte posteriore del capo scende una benda, ha sul vertice un globo e due penne, sulla fronte il serpente.
34. Figura seminuda seduta di fronte sopra uno scanno con testa barbata, corna d'Ariete pendenti all'ingiù; ha sul capo un fiore di Loto discato in mezzo a due serpenti: sostiene colla destra una croce ansata ricurva, colla sinistra una lunga verga; è avvolta dai lombi ai piedi in un panno; ha sotto ai piedi un corpo disteso che sembra d'animale.
35. Testa d'Ariete poggiata sopra una collana fiancheggiata da due croci ansate, l'ornamento del capo è una figura ovale scanalata, e tagliata nel diametro maggiore, sovra cui sono due specie di corna dell'istesso lavoro; sorge al disopra un disco tra due serpentelli, a cui si congiungono due ali cadenti.
36. Figura femminile seduta dalla cui fronte esce una piccola testa; è cinta nel capo da una benda che le pende lungo il tergo; colla destra tiene una lunga verga, colla sinistra altra verga con nodo nel mezzo, e nella parte superiore un quadrato intorno a cui sembra qualche cosa ravvolta.
37. Due figure sedute dirimpetto; la maschile simile a quella del N. 33; la femminile tiene sul vertice una sfinge, dalla fronte sporge il serpente e dall'acconciatura del capo scende sulle spalle una benda, ha una fascia a tracolla; in mezzo ad esse è seduto sulle loro ginocchia un fanciullo.
38. Figura femminile in piedi con ali, sostiene due croci ansate colle mani; per ornamento di capo ha il globo fra le due corna, e il serpentello in fronte.
39. Figura femminile in piedi che tiene un globo fra due serpenti sul capo; colla destra sostiene un uomo per la mano caduto a suoi piedi; nella sinistra ha un lituo, colla curvatura del quale sostiene per le anche il prostrato.
40. Figura femminile in piedi; ha in testa il globo con penne, la benda che le cade sul tergo, ed il serpente in fronte; colle mani presenta un Elefante con globo, e penne sul capo.
41. Tre figure; una seduta con testa d'Ariete, ornata nel capo da un globo e due penne, il serpente le sorge dalla fronte, e fra le ginocchia ha una coda forse di Camello; colla destra sostiene la croce ansata, appoggia la

- sinistra sulle spalle d'una figura femminile in piedi, che le sta dirimpetto, la quale le presenta un globo colla destra e sostiene una palma colla sinistra, in capo ha una penna col serpente sulla fronte e la benda che le pende sul tergo; la veste pare d'una pelle squamosa da cui pende una coda; un fanciullo in piedi sta dietro la figura femminile tenendo la destra sulla spalla di questa e nella sinistra una croce ansata; ha sul capo un anfora, sulla fronte il serpente, e i capelli le cadono sulle spalle.
42. Figura in piedi con testa d'Ariete ornata nel vertice da un globo con due penne; ha il serpente, che le esce dalla fronte, tiene colle mani una lunga verga appoggiata alle sue spalle dalla quale pendono tre lunghe croci ansate per ciascuna parte.
43. Figura femminile seduta che allatta un fanciullo; sul capo ha il globo frammezzo a due serpenti, dalla fronte esce il solito serpentello; spunta dietro alle sue spalle una palma terminata in una croce ansata da cui pende una benda.
44. Figura in piedi con testa d'Ariete; il capo è ornato da un globo con due penne e dal serpente, che esce di sotto; sostiene colla destra una croce ansata e nella sinistra stringe una verga ricurva colla testa della polla d'Arabia.
45. Il Leone dei deserti, detto dagli Arabi Maraafin.
46. Figura femminile in piedi; nel capo ha l'anfora, in fronte il serpente, nella mano destra la croce ansata, nella sinistra una lunga verga con sopra un fior di loto.
47. Corpo di Aquila con quattro ali aperte sormontato da due faccie, che guardano a lato opposto, delle quali una è barbata; dalle loro fronti esce il serpente, due corna sorgono su queste teste e sostengono tre fiori discati in mezzo a due palme; gli artigli stringon due croci ansate.
48. Busto in prospetto appoggiato col petto ad una mezza luna tenendo colle mani una corona; il volto è barbato, ha due corna ricurve che discendono dalle tempie, un fior in mezzo a due serpenti è sopraposto al capo.
49. Una croce ansata sormontata da tre piume, due ali escono a destra e due piccole croci ansate a sinistra.
50. Tre teste di Montone orizzontalmente spartite col globo sul capo, e nella parte inferiore del globo è verticalmente posto il serpente; poggiano sopra una collana; stà al disopra un globo alato, da cui scendono due serpenti.
51. Figura femminile seduta con un fanciullo sulle ginocchia che allatta; la testa è ornata di globo fra due corna, il solito serpente le esce dalle fronti; due palme che spuntan da terra e terminate in due croci ansate circondano la figura; una di queste attraversa il globo e viene a penderle davanti; una verga ritta sta davanti a lei sormontata da un calice di fior

- di Loto, dal quale esce un serpente ricurvo; il profilo di questa figura è volto a sinistra mentre le altre sono a destra. Fig. 9.
52. Figura femminile alata, che porta in capo un'anfora sotto a cui sta il serpente; nelle mani una croce ansata ed un cerchio.
 53. Figura in piedi con testa d'Ariete con in capo un uovo da cui esce un serpentello; dai lombi le pende una coda forse di Camello, colla destra sostiene pel braccio un uomo inginocchiato, e colla sinistra un'asta con tre globetti disposti a piramide.
 54. Leone cornuto appoggiato sulle gambe di dietro, ha in bocca una piastra semicircolare circondata da due grandi ali, una maggiore dell'altra.
 55. Figura con testa di Capro sormontata da un globo e due penne col solito serpentello al disotto; nella destra ha la croce ansata, nella sinistra un cerchio ed una verga alla cui cima è la polla d'Arabia.
 56. Serpente discato colla coda ricurva a nodo.
 57. Uccello . . . che si appoggia sopra una croce ansata; sotto a cui sta una corona.
 58. Avvoltojo ad ali aperte che tiene fra gl'artigli due uomini.
 59. Tre teste di Capro con globo al disopra appoggiate sopra a una collana.
 60. Busto alato sopra un corpo che sembra d'animale; tiene in mano un fior di Loto, in testa l'anfora con sotto il solito serpente ed i capelli gli pendon sulle spalle.
 61. Figura seduta con testa d'Ariete, colla destra presenta una croce ansata, colla sinistra la verga con sopra la polla d'Arabia; sul capo ha un globo con due penne sopra cui sta il solito serpentello; un lungo serpente col globo in testa la cinge dal capo ai lombi.
 62. Serpente colla coda ricurva a nodo sopra un semicerchio, sul capo ha un'anfora; la verga colla testa della polla d'Arabia da cui pende la croce ansata che taglia il serpente a mezzo del corpo.
 63. Figura in piedi coll'anfora in capo, col serpente in fronte, tiene nelle mani due croci ansate.
 64. Avvoltojo del fiume bianco sovra un uomo steso a terra in atto di rodergli il capo.
 65. Figura femminile seduta, che allatta un fanciullo: ha un globo in capo in mezzo a due serpenti, sulla fronte il solito serpentello, dinanzi un calice di fior di loto sopra un'asta da cui esce un altro serpente.
 66. Uccello . . . sopra una ghirlanda, ed un ramo d'olivo.
 67. Figura femminile tenente fra le mani un lituo e due palme; sul capo ha il globo sostenuto da due serpenti, sulla fronte il solito serpente ed al tergo una benda, che discende lungo le spalle.
 68. Busto maschile a lunga capigliatura con collana ed anfora sul capo.
 69. Altro simile di donna pure con collana ed anfora in capo ed il serpente sulla fronte.

70. Uccello che poggia su corona, e ramo d'olivo.
71. Ape reale, o mosca con testa di Maraafin, o Leone.
72. Testa di capro con collare, globo con penne sul vertice ed il solito serpente al di sotto.
73. Testa femminile con collare portante in capo l'anfora ed il solito serpente in fronte.
74. Avvoltojo del fiume bianco.
75. Uccello . . . (forse pappagallo.)
76. Busto con collare con sopra l'anfora, il solito serpente gli esce dalla fronte e gli pendono i capelli sulle spalle.
77. Busto femminile sormontato da due palme, fiancheggiato da due serpenti, dalla fronte gli sorge il serpente con globo in testa ed una benda gli cade sulle spalle.
78. Altro busto femminile con anfora in capo e serpente in fronte.
79. Altro come sopra.
80. Uccello . . . ; (la piastra dell'anello è di forma quadrilatera.)
81. Gallo.
82. Uccello : . . (forse avvoltojo.)
83. Busto con collare, sormontato dall'anfora, col solito serpente in fronte.
84. Cagnoletto ritto su i piedi; (inciso in lapislazuli.)

OGGETTI DIVERSI.

85. Anello composto di una treccia a dodici fili d'oro in faccia quadrata. Del peso di grani venti. Cordone lavorato a sedici fili d'oro intrecciati insieme, e terminati in due teste di serpente. Del peso di denari diciotto e grani sette.
86. Due Sciakal, ossia cani del deserto di rilievo, uno de' quali ha il serpente ritto da terra al petto, con due tubetti al di sotto per introdurvi il filo. Del peso di denari sette, e grani diciotto ciascuno. Fig. 10.
87. Cinque figurine umane di rilievo con disco sul capo, una delle quali con testa d'Ariete, altra barbata. Ciascuna del peso incirca di denari cinque.
88. Quattro Leoncini giacenti massicci. Del peso di denari due e grani diciassette ciascuno.

OGGETTI IN ARGENTO.

Anelli a fionda.

89. Figura femminile seduta porgendo la poppa ad un fanciullo, che tiene in grembo, con uccello in capo ed il serpente che le esce dalla fronte; ha benda al tergo e collana a perle; un ornato chiude la figura. Del peso di oncie una e due denari.

90. Testa d'Ariete in prospetto sopra una piastra sostenuta da un corpo di serpente terminato alle due estremità da due teste, che si avvolgono dietro le orecchie dell'Ariete; un globo ovale diviso orizzontalmente sta sul capo del Capro. Del peso di denari quattro.
91. Testa d'Ariete di prospetto in mezzo a due sfingi con l'anfora in capo poggiata sopra una piastra semicircolare; dal capo dell'ariete s'alzano due corna, che sostengono un globo, due piume e due serpenti con globi in testa. Del peso di denari sei. Fig. 11.
92. Busto sormontato dall'anfora col solito serpente in fronte. Del peso di denari 2.
93. Leone posante con collare di perle con due corna sulla fronte, che sostengono un globo fiancheggiato da due serpenti. Del peso di denari cinque.

OGGETTI DIVERSI

94. Otto scarabei d'argento. Ciascuno del peso di denari tre.
95. Sei cerchi non chiusi alle estremità terminati in due globetti. Del peso ciascuno di un denaro.
96. Quattro sferoidi sormontate da un circolo aperto. Del peso di quattro denari ciascuna.

ANELLI A FIONDA

I primi in Igiada, o pietra nefritica, il terzo in pasta vitrea.

97. Uccello ad ali aperte.
98. Circolo incavato.
99. Altro circolo posto da un lato.

CAMMEI ED ALTRE PIETRE. **

100. Busto femminile in rilievo, profilo a destra, con elmo in capo su cui è scolpito un carro tratto da due cavalli e montato da un auriga alato; sulla spalla ha una testa femminile con altri ornamenti. La pietra è a strati alterni di agata sardonica, e di diaspro alterato, ossia Cacholong; quattro sono gli strati, il fondo è giallognolo, l'altro bianco, poscia biondo chiarissimo e nuovamente bianco. Fig. 12.
101. Maschera, in profilo a sinistra, con ciuffo in capo e capelli inanellati cadenti, esprimente fortissimo terrore; la pietra è a strati di agata sardonica, e di diaspro; il fondo è giallo chiaro semitrasparente, l'altro è bianco tirato sul roseo.
102. Busto di giovane donna coronata di fronda col seno semiscoperto, un ramo

- forse d'olivo le sporge davanti, inciso in una calce fluata trasparente del color di amatista; o in una pasta, che sarebbe più dura delle ordinarie.
103. Troia a mamme pendenti, incisa in agata sardonica zonata; la zona fatta da una linea bianca fra due di castagno chiaro traversa perpendicolarmente l'animale a mezzo del corpo. Fig. 13.
104. Toro in atto di cozzare; una stella gli sta sopra a qualche distanza dalla spalla: inciso in calcedonia trasparente giallognola. Si trovò legato in argento, e sotto questa pietra un talco ossidato.

COMPOSIZIONI METALLICHE

105. Vaso di composizione metallica simile al bronzo di forma elegante, con manico come di situla terminante in due teste d'oca del deserto; le due anse sostengono due teste a lunga barba inanellata a nove compartimenti, con orecchie elefantine coronate a foglie di vite con uva; in mezzo al coperchio è un foro con un tubo che s'interna nel vaso, il quale è chiuso da un coperchietto legato ad una catenella raccomandata ad una delle anse. Fig. 14, e 15.
106. Altro vaso di composizione eguale al precedente di forma simile con doppio manico; le anse sono intrecciate a foglie, e fiori, e terminate nella parte superiore da teste di serpenti; l'istesso foro, tubo, catenella, coperchio nel mezzo del vaso come nel sopradescritto.
107. Astuccio cilindrico di metallo simile al precedente, nell'interno del quale si rinvenne una finissima polvere carbonosa vegetabile ed alcuni nodetti e cordoncini riconosciuti di natura identica al cotone, o bisso dopo le osservazioni microscopiche istituite dai Professori Alessandrini e Sgarzi; e così pure nei due Vasi sopradescritti, oltre la polvere carbonosa si trovò del cloruro di sodio ec. come si conosce da una memoria letta all'Accademia Benedettina dal Professor Gaetano Sgarzi li 22 dicembre 1836.
108. Gran tazza con piedistallo di forma semicircolare sormontata da una fascia che termina in un labbro, di composizione simile a quella dei sopradescritti.
109. Altra tazza piccola di forma semicircolare internamente intonacata da una specie di stagnatura.
110. Un cucchiajo di acciaio di forma semicircolare col manico sormontato da un lavoro a foggia di mandorle.
111. Due cucchiari più piccoli bislungi, l'uno d'acciaio, l'altro di composizione metallica simile a quella delle tazze con manichi sormontati da croci ansate.
112. Verga di composizione metallica simile all'Oricalco, ricurva terminata con testa di oca del deserto.
113. Campanelli da Camello, di simile composizione metallica, logorati dal tempo, e scolpiti a figure, animali, ed altri simboli.

114. Diverse frecce rose dal tempo, con punta sporgente all'indietro, della stessa composizione metallica.
115. Spilloni a tre branche, alcune fasciate con filo d'oro sulle quali sono teste metalliche, o vitree.
116. Istrumento di acciaio a foggia di scalpello.
117. Grande sega di ferro con denti ai due lati terminata in una spina.

PIETRE E PASTE DIVERSE

Lavori in rilievo.

118. Ichneumone di Serpentino, forato con coda ricurva, appoggiato sopra due serpenti discati uno contenuto nell'altro; ciascun disco porta parimenti un altro serpente col disco, il superiore di questi ha il disco in mezzo a due corni Fig. 16. e 17.
119. Leoncino giacente sopra un piano rettangolare in pasta, che assomiglia il lapislazuli.
120. Due nani, l'uno di forma femminile con gonna fino ai piedi, l'altro di maschile seminudo, ambedue in pasta vitrea.
121. Otto così detti Bacchi Tebani, della pasta sopradescritta.
122. Testa d'Ariete con disco in capo ed il serpente davanti.
123. Testa di Capro con disco in capo, e due serpenti davanti.
124. Figura barbata con disco, e due piume; ha nelle mani una croce ansata, di terra con vernice azzurra.
125. Figura barbata con un ginocchio a terra tenendo colle mani un disco sul capo; i capelli le pendono sulle spalle. Fig. 18.
126. Trentuno Scarabei della terra sopradetta portanti ciascuno un cartello diverso, uno fra i quali legato in oro. Fig. 19. e 20.
127. Testa di quadrupede, del genere de' cani.
128. Maschera, di rozzo lavoro, in Gagatè.
- PIETRE, E PASTE DIVERSE AD USO DI COLLANA.**
129. Sfere, gocce, canopi in paste vitree di diversa grandezza e colore.
130. Gocce diverse, fra le quali alcune di calce fluata di un verde trasparente, o di pasta; altre di una pasta più dura del vetro ordinario, che ha caratteri da mostrare la natura dello Smeraldo, che è stata riconosciuta per tale solo dopo l'analisi istituita dal valente chimico Paolo Muratori dopo il dubbio significati dal Ranzani.
131. Canopi in pasta nera.
132. Perle di diverse grandezze, forma e colori, in corniola zonata, vetro, e paste.

133. Anellette di diverse composizioni e colori; di marmo.
134. Cornetti di pasta più dura del vetro; di corniola.
135. Gocce di diverse grandezze, canopi, di pasta vetriata bianca.
136. Sfere scanalate di pasta turchina.
137. Sfere bianche, verdi e rosse con circoli a foggia di occhi alcune a colori differenti, altre riportate in paste vitree e di terra.
138. Occhi di diverse paste, e colori simili nella forma a quelli d'oro.
139. Croci ansate di varie paste, di smalto, di corniola.
140. Due gocce di Sardonica sulle quali sono fermati due occhi in oro smaltato.
141. Pezzi di pasta vitrea celeste di forma rettangolare scanalate, terminati in un tronco conico.
142. Pezzi in tre parti traforati, le due estreme circolari, quelle di mezzo a gocce.
143. Serpenti discati in pasta di smalto; e questa bianca, verde, rossa, ed azzurra.
144. Scarabei di differenti grandezze, in paste celesti, e verdi.
145. Pesci in pasta celeste. Cappe marine.
146. Lastra di pasta inverniciata divisa verticalmente in tre compartimenti ed orizzontalmente in due; la parte inferiore ha tre cartelli ovali sopra piedestalli, i due laterali contengono ciascuno una figura a quattro ali rivolte l'una verso l'altra con disco in capo; quella di mezzo è una figura, che sembra seduta sovra un calice di fior di loto guardante a destra con disco in capo; ogni cartello è sormontato da una iscrizione orizzontale sovra cui sta una gran penna che accoglie nel mezzo un disco.
147. Figura in terra cotta inverniciata con testa di Montone a gran capigliatura che pende sul petto e sulle spalle, portante sulla fascia che l'avvolge un collare, un lituo, ed una sferza.
148. Cerchio forato di Calcedonia zaffirina.

ROCCE.

149. Pezzo di pietra staccato dalla grande Piramide dove trovasi l'anterior parte di braccio di un uomo che stava seduto sopra un Leone; il rimanente della pietra è diviso in quattro compartimenti verticali dentro i quali sono iscrizioni geroglifiche, e cartello. La natura di questa pietra è di un Grès quarzoso a grani minuti giallo pallido.
150. Altro pezzo di pietra; nell'interno ha un rettangolo circondato da iscrizioni entro cui stanno due figure ritte, l'una con testa di quadrupede che sostiene colle mani una specie di cesto, l'altra con volto che sembra di femmina, avente in capo un vaso, il cui braccio destro è ornato d'armilla, ed è pur essa nell'atto di porgere colle due mani un canestro. È di un Grès quarzoso a grani grossolani giallo.
151. Macinatoio di Grès ferruginoso, con trituratoio di Scienite.

PEZZI DI LEGNO.

152. Due pezzi lavorati a foggia di fico scolpiti a tre ordini, a scanalature gli estremi, ed il medio a serpenti discati nel più piccolo, e nell' altro a teste di Ariete discate. Fig. 21. Si noti che il più piccolo fu trovato in una custodia di terra che a mezzo si apre, inverniciata e smaltata di color azzurro.
153. Due pezzi di bara, nel primo trovasi un fiore di loto, superiormente una testa in prospetto con orecchie alate con raggi all' intorno, sopra questa un' edicola in mezzo a cui sta il serpente discato; il secondo pezzo rappresenta un serpente discato traforato nella parte posteriore del disco.
154. Pezzo di legno di figura umana con disco in capo in mezzo a due corna con collare, e varj altri simboli.
155. Scatolette di diversa grandezza fatte al torno che contenevano polvere carbonosa; eguale a quella del piccolo stuccio al N. 107.

* *Nella enumerazione di questi non si è fatto parola che dei bassi rilievi; si è ommessa la descrizione dell' anello perchè semplice, e fatto ad uso delle nostre comuni verghette.*

** *La natura delle pietre che fanno parte di questa raccolta è stata determinata dal sig. Bianconi sostituto del sig. Prof. Ranzani: questi però si è compiaciuto di esaminare i pezzi medesimi ed ha approvato il giudizio del suo illustre discepolo.*

Avvertenze. Sostituiscasi il peso di denari undici e mezzo circa a quello di denari sei indicato per ognuno dei sedici Scarabei del N. 1.

La Libbra Fiorentina che divideasi in dodici oncie e queste in ventiquattro dramme, equivale alla Libbra Romana e corrisponde a Chilogrammi 0,339.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

- Fig. 1. Piramide veduta dalla parte del vestibolo. A. Finestra murata. Altezza in cui furono trovati gli ori. B. Segno indicante il luogo ove internamente furono trovati i vasi descritti ai N. 105. e 106. C. in questa situazione del vestibolo era internamente scolpito il nome di Caillaud.
- Fig. 2. Scarabeo in oro come al N. 1.
- Fig. 3. Piano inferiore d' uno dei due Scarabei come al N. 1.
- Fig. 4. Nocciuolo come al N. 2.
- Fig. 5. Croce ansata come al N. 10.
- Fig. 6. Metà di maniglio reso piatto come al N. 19.
- Fig. 7. Grande Anello come al N. 30.
- Fig. 8. Anello a fionda come al N. 31.
- Fig. 9. Idem come al N. 51.
- Fig. 10. Sciakal come al N. 86.
- Fig. 11. Anello a fionda in argento come al N. 91.
- Fig. 12. Cammeo come al N. 100.
- Fig. 13. Troia come al N. 103.
- Fig. 14. Vaso come al N. 105.
- Fig. 15. Testa situata di prospetto, vista di profilo nella figura precedente.
- Fig. 16. Ichneumone di profilo come al N. 118.
- Fig. 17. Lo stesso veduto nella parte sottoposta.
- Fig. 18. Persona genuflessa come al N. 125.
- Fig. 19. Scarabeo di pasta come al N. 126.
- Fig. 20. Piano inferiore di uno delli citati al N. 126.
- Fig. 21. Pezzo di legno a foggia di fico come al N. 152.
- Fig. 22. Occhio al N. 9.



Fig. 14



Fig. 6

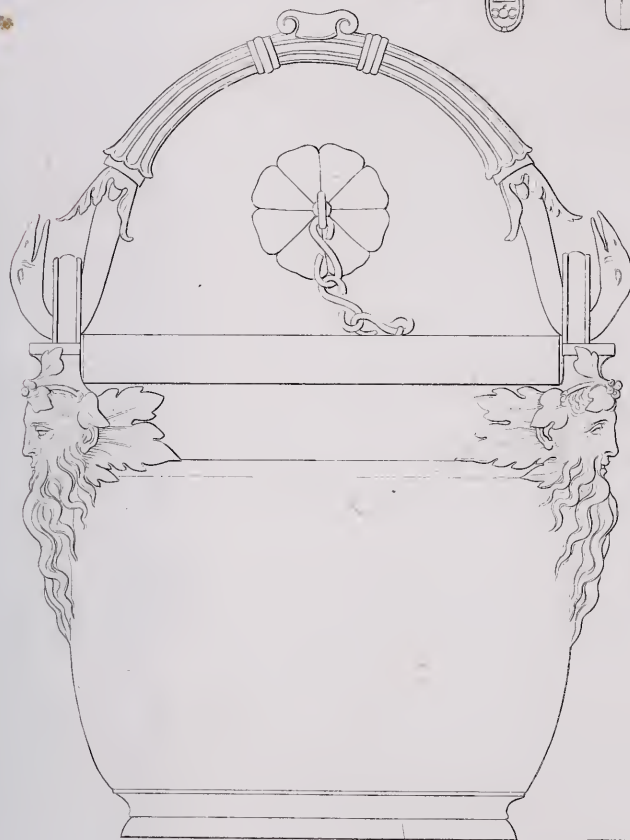


Fig. 15



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 1

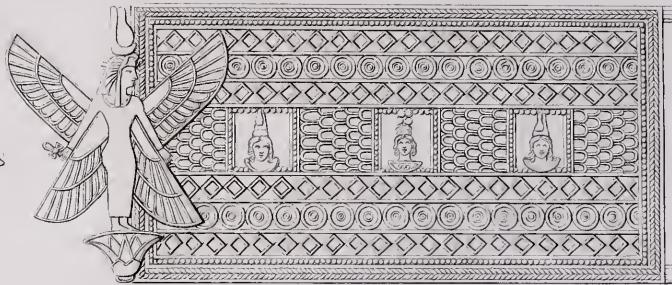
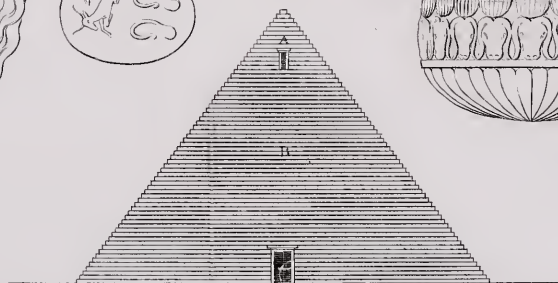


Fig. 21

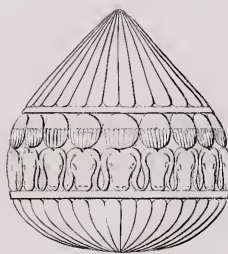
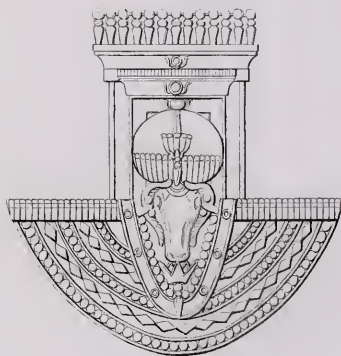


Fig. 7



Die 24 Januari 1857.

IMPRIMATUR

FR. PHILIPPUS BERTOLOTI O. P. Vic. Gen. S. O.

Die 24 Januari 1857.

IMPRIMATUR

JOSEPH Can. PASSAPONTI Prov. Gen.

